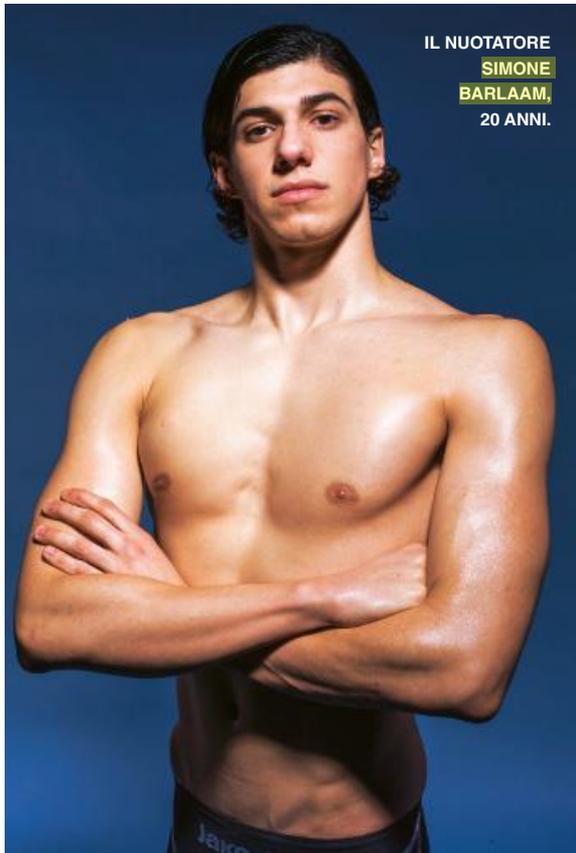


10 NOTIZIE



IL NUOTATORE
**SIMONE
BARLAAM,**
20 ANNI.

BATTO OGNI RECORD PER SENTIRMI PIÙ LIBERO

In tre giorni il campione di nuoto **Simone Barlaam** ha stabilito tre primati mondiali. A *Grazia* parla della sua disabilità e del sogno che lo spinge ad andare avanti: «Annullare la differenza tra campioni olimpici e paralimpici»

di **MARINA SPEICH**
foto di **STEFANO GUINDANI**

Non capita tutti i giorni di parlare con un ragazzo che in tre giorni ha battuto tre record del mondo nel nuoto. Un atleta che, quando non è in piscina o in palestra ad allenarsi, studia Ingegneria meccanica «per costruire in futuro una protesi che possa aiutare qualcun altro», dice. E quando è in acqua è come se volasse «perché mi sento libero, anche dalle disabilità». Di **Simone Barlaam**, 20 anni, atleta paralimpico, sette volte campione del mondo, quattro volte campione europeo, sentiremo ancora parlare.

Ultima vittoria: al torneo internazionale Settecolli di Roma ha conquistato il record nei 50 dorso nei 100 stile libero. Tre discipline diverse: è un nuotatore completo. Si aspettava questi risultati?

«Negli ultimi tre mesi ho lavorato bene. Ma c'era l'incognita del lockdown: non è facile allenarsi, fermarsi e poi riprendere. Quando hanno ufficialmente rimandato le Olimpiadi di Tokyo ho tirato un sospiro di sollievo: è difficile concentrarsi su gare così importanti quando si è in mezzo a una pandemia».

Soffre di un'ipoplasia congenita del femore destro. Una patologia aggravata durante il parto. Risultato: oggi ha una gamba di 15 centimetri più lunga dell'altra. La sua è stata un'infanzia passata dentro e fuori gli ospedali?

«Ho subito 12 interventi: i medici volevano a tutti i costi che diventassi normale, perfetto. Fino a quando, a 12 anni, sono stato colpito da una grave infezione. Ho rischiato di perdere la mia "gambetta". Me l'hanno salvata in un ospedale di Parigi. "Se continuiamo a operare questo ragazzo per allungargli la gamba, l'arto sarà sempre debole", hanno detto. Allora mi sono chiesto: perché continuare a soffrire sotto i ferri per rincorrere la normalità? Gli esseri umani sono tutti uguali, ma anche unici. La mia unicità è questa: la forza della diversità».

Che l'ha resa un grande atleta. Come è approdato al nuoto?

«All'inizio ho seguito le orme di mio padre, appassionato triatleta. Mi allenavo per il paratriathlon in bicicletta, correvo con le stampelle, nuotavo. Ma ho capito che il mio vero mezzo di espressione era l'acqua. Per me è pura libertà. Sono grande, grosso e sulla terra sono anche un po' goffo. In acqua, invece, le disabilità si annullano: se usi sedie o rotelle o protesi, quando entri in piscina te ne liberi. E la piscina mi ha anche fatto conoscere persone speciali, come il mio coach Massimiliano Tosin e i miei compagni di squadra della Polha-Varese».

Tokyo 2021: qual è lo stato di salute dello sport paralimpico?

«Da quando ho iniziato ad allenarmi, cinque anni fa, sono stati fatti passi in avanti, ma in Italia c'è ancora troppo pietismo. Oggi un atleta con disabilità diventa noto più per l'incidente o la patologia che l'ha colpito che per ciò che riesce a fare con la sua determinazione. Non dovrebbe esserci differenza tra campioni paralimpici e olimpici: un atleta che riesce a superare i suoi limiti e vincere è un atleta. Punto e basta».

La sua unica settimana di vacanza è a Teulada, in Sardegna, con la sua fidanzata Alice Tai, star della nazionale britannica di nuoto paralimpico. Una storia d'amore nata in corsia?

«Ci siamo scontrati in vasca di allenamento agli Europei di Dublino del 2018. L'ultimo giorno di competizioni, mentre chiedevo a un suo compagno di squadra di scambiarmi le cuffie come gesto di amicizia, lei distribuiva a tutti caramelle a forma di fallo. Imbarazzo, risate e poi tanti messaggi su Instagram. Vivendo in Paesi diversi non potevo dire: "Usciamo?". Così ci siamo messi insieme quasi un anno dopo». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto SGP